

Cristina Obber

Ci vediamo in chat


IL BATTELLINO A VAPORE

PIEMME

La traduzione dei versi della canzone *A Place in This World* di Taylor Swift a pagina 7 e a pagina 213 è a cura dell'autrice.

La citazione a pagina 93 è tratta da Emily Dickinson, *Poesie*, a cura di Massimo Bacigalupo, Oscar Mondadori, Milano 2004.

La citazione a pagina 179 è tratta dal brano *Sole spento* dei Timoria. Musica e Testo di Omar Pedrini. Editore Senza Vento Srl.

Impaginazione e redazione: Viola Gambarini

Per gli elementi grafici presenti in copertina:

© MohammadKam/Shutterstock

www.battelloavapore.it



Pubblicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano.
© 2024 - Mondadori Libri S.p.A., Milano
I Edizione settembre 2024
ISBN 978-88-566-9589-2

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.
Via Malcantone, 2 – Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy

A te.
Sì, proprio a te.

Sto solo camminando,
cercando di vedere attraverso la pioggia
che cade.

TAYLOR SWIFT

CAPITOLO 1 ✓✓

... - Bellissima! Assomigli a Taylor Swift!

Magari!, pensò Anna Chiara.

Pensò anche che fosse un commento assurdo. Sapeva di essere bella, anzi bellissima, dato che “bellissima” era l’aggettivo che l’aveva accompagnata da quando era piccola, in casa, nel passeggino, nei negozi, a scuola. Le tornò alla mente la signora dell’agenzia pubblicitaria che qualche anno prima, sfogliando il nuovo book, aveva detto a sua madre: «È proprio bellissima, lavoreremo bene insieme». L’aveva detto rivolgendosi a sua madre, come se non fosse stata lei ad andare avanti e indietro su quelle passerelle: «Sorridi, Stai seria, Più lenta, Guarda in fondo, in fondo! Girati di lato, no, non a destra, a sinistra».

Bellissima sì, pensò, ma Taylor era inarrivabile.

Eppure quell’accostamento imprevisto, nonostante avesse i capelli corvini e gli occhi scuri come il buio, la lusingava.

Alzò gli occhi verso il poster sulla parete di fronte al letto: i capelli chiari, in movimento mentre le dita accarezzavano le corde della chitarra, la frangia scomposta da cui sbucava quello sguardo che rideva.

Quanto è bella!, pensò. In effetti gli occhi un po' da gatta ce li ho, se mi facessi la frangia...

Rilesse il commento e ci aggiunse un cuoricino.

– Anna Chiaraaa!

– Uffa! Perché urli, papà?

– È tardiii!

Aveva perso tempo e Sofia non l'avrebbe aspettata.

Entrò a scuola con la sua andatura regale, il collo lungo adornato di perline colorate e oro bianco, il bomber aperto sul maglioncino di lana soffice che copriva e scopriva l'ombelico, seguendo il passo sicuro di chi si sente ammirata; le scarpe nuove in edizione limitata, la borsa sulle spalle perché lo zaino ormai è cosa per le medie, lo smalto marrone sciccosissimo.

Il pavimento dell'atrio luccicava sotto i raggi del sole che filtravano dalle vetrate. Anna Chiara si fermò di scatto. Era impossibile attraversare l'atrio senza notare il cartellone.

Si accigliò: gli occhi puntati su quel collage gigante di foto e disegni.

Ma io dico, se fai il prof ci starai attento!

Come fai a scrivere "Annachiara" tutto attaccato senza controllare sul registro. Sei qui da tre mesi, lo avrai letto mentre facevi l'appello, cavolo. Anna-Chiara! Staccato! Vuol

dire che non te ne frega proprio niente di noi. L'avevo detto il primo giorno che sei uno sfigato. Che figura di merda!

Le dita sul telefono si mossero convulse.



- Sofi hai visto il cartellone?

- Sì ma vieni in classe, la prof sta facendo l'appello.

- Ok.

Anna Chiara accelerò il passo adirata, entrò in classe senza scusarsi con la professoressa e si sedette accanto a Sofia, che non le risparmiò uno sguardo di rimprovero.

Il pomeriggio del martedì era quello più denso di impegni, con il corso di teatro a scuola e poi a danza con Sofia, non prima di aver fatto tappa da *Marchesi* a mangiare un pasticcino con una spremuta di arancia: uno soltanto, perché l'insegnante di danza le avrebbe volute addirittura digiune per la lezione.

Si chiamava Emanuela, si vestiva solo di nero e aveva i capelli cortissimi che parevano incollati alla cute; nonostante un atteggiamento austero era capace di improvvisi sorrisi amorevoli e loro la adoravano. La disciplina rigida, che non avrebbero accettato da nessun altro, i piedi doloranti, i crampi notturni erano niente paragonati alla gioia di una posizione perfetta, il sentire corpo e anima in armonia con la musica, nel profondo.

Essere parte di una storia, di una narrazione, le entusiasmava facendole sentire sempre più affiatate. L'avvicinarsi alla danza moderna, nell'ultimo anno, le aveva affascinate proiettandole verso nuovi orizzonti.

Il martedì e il giovedì sera Anna Chiara annotava sempre qualcosa della lezione sul suo diario.

Quel martedì scrisse:

Caro diario,

oggi la Manu mi ha fatto provare la parte di Victoria in Cats, e ho deciso che da grande danzerò nei musical. Sono più divertenti del balletto, più allegri dei cigni e della musica classica. Io e Sofi gireremo il mondo insieme, al Metropolitan di New York, poi a Londra, poi chissà, e ogni tanto torneremo alla Scala, e quando danzeremo a Roma dormirò dai nonni, che verranno in prima fila e saranno emozionati. Il nonno piangerà sicuramente, piange sempre quando guardiamo i film insieme. E a volte si commuove in videochiamata mentre mi dice che cresco troppo in fretta e ci vediamo troppo poco. Che poi io ci andrei più spesso a Roma se solo mi lasciassero prendere il treno da sola visto che ho quattordici anni, anzi quasi quindici!

Papà è tornato proprio oggi da Roma, e mamma ha detto che domani chiama lei il preside e fa rifare il cartellone, che in banca decide lei a quale scuola fare le donazioni. Vorrei esserci quando il preside convoca il prof, idiota.


Questa cosa del cartellone mi ha quasi rovinato la giornata. Per fortuna c'è Sofia. A danza ci siamo fatte un selfie stupendo, con i costumi da gatte. E ci ho scritto sopra Forever. Ha già più di cento like e tanti commenti dolcissimi.

Mentre consegnava i suoi pensieri al diario, sul telefono, lì a fianco, arrivò un messaggio in DM:

 - Beata te.

Era la Viola che la sera prima l'aveva lusingata con la somiglianza a Taylor Swift.

La riconobbe perché nella foto aveva un ciuffo turchese che cadeva di lato coprendo metà della fronte.

 - Perché? - rispose Anna Chiara incuriosita.
- Perché io non ho una migliore amica e vorrei tanto.
Ti invidio. Siete bellissime.

Be', se sei una sfigata mi dispiace per te, cara.

Lo pensò ma non lo scrisse.

Però un po' le dispiacque pensare che ci fosse gente senza amiche. Riprese la penna tra le mani e scrisse:

Non si vive senza amiche.

CAPITOLO 2 ✓✓

La prof di italiano girava tra i banchi.

– Allora, avete trovato una poesia che vi piace in questa raccolta?

Silenzio.

– Non è un’interrogazione, dai, prendiamoci questi ultimi minuti per commentarle.

La prof portava spesso dei suoi libri da casa, poesie o romanzi che non c’entravano con il programma.

Si alzò una mano e Lea, in primo banco, ruppe il ghiaccio.

– Io ho scelto... questa... si intitola... *Un’adolescente* – disse con tono dimesso. Era sempre così Lea, prendeva l’iniziativa ma quasi se ne scusava, come fanno le persone timide nei modi e vivaci nel pensiero.

– Prego, Lea. Silenzio voi, ascoltiamo.

Lea iniziò a leggere la poesia. Era abbastanza lunga e dopo le prime frasi nell’aria si sparse un mormorio.

– Silenzio! – ammonì la prof soffocando la sua stessa esclamazione, per non disturbare la lettura.

Lea proseguì:

*Mi mostra una grafia nitida, accurata,
che ormai non scrivo più da anni.*

Lesse velocemente, forse troppo, ma la prof non la interruppe oltre.

– Molto bene, Lea, cosa ti ha colpito?

– Niente prof... è solo... bella!

Risatine aleggiarono nell'aria.

– Qualcun altro vuole dire qualcosa su questa poesia?

Anna Chiara alzò la mano.

– Prof, ma le poesie si devono per forza spiegare? Non si possono leggere e basta?

– Non vi sembra interessante cercare di capire cosa volesse dire l'autrice?

– Io penso che... – disse Lea con il suo fare dubbioso – insomma... che chi scrive poesie lo fa perché ognuno ci pensi dentro di sé... non so...

– E voi cosa pensate dentro di voi? – chiese la prof.

Sofia alzò la mano agitandola.

– Che fa pensare a come ci vedremo da grandi, però a me non ha emozionato. Forse l'hai letta troppo in fretta – aggiunse rivolta a Lea.

Lea era indispettita da quella critica, in fondo aveva accelerato il ritmo avvertendo il disinteresse di alcune compagne.

– Posso rileggerla? – chiese.

La prof fece un cenno con la testa, era sempre disponibile a lasciar fare a loro.

Lea si alzò in piedi e iniziò a declamare i versi più lentamente di prima, con un tono più personale:

*Siamo così diverse,
così diversi i nostri pensieri e le parole.*

Le parole. Le parole che risuonavano nell'aria non erano più solo parole, ma respiri, una calligrafia che si dona a un foglio bianco, frammenti di un ricordo, un guizzo, uno stato d'animo che riaffiora, il ricordo di una corsa che si perde all'orizzonte.

La voce di Lea riempiva l'aula di un silenzio rivoluzionario.

Anna Chiara sentì un brivido scorrerle lungo le braccia. Il pensiero era andato a Edoardo, aveva scoperto che si chiamava così quel ragazzo della quarta C. È strano come ti possa restare dentro uno sguardo di sfuggita in un corridoio affollato. È strano come tra tanti occhi che non dicono niente accada che incrociando un volto ti senta inaspettatamente vulnerabile, incuriosita, emozionata. Senza proferire parola, senza sentire il suono di una voce. Senza sapere niente di niente.

Uno sguardo. Che va dove non permetti a nessuno di andare.

Il suono della campanella interruppe quella magia, così rara a scuola.

Libri e quaderni si chiusero, se ne aprirono altri. E tutto sembrò di nuovo noioso.

Il prof di arte entrò con la faccia corruciata e lanciò un'occhiata ad Anna Chiara. – Bastava tu venissi da me per il cartellone, non serviva scomodare tua madre e il preside. Comunque il nome ora è corretto – disse sbuffando.

Essendo un disegno a mano libera, che il prof si era offerto di fare a completamento del lavoro di gruppo, omaggiando ogni partecipante, ci aveva messo quasi un'ora a inventarsi il modo per trasformare “Chiara” in un disegno astratto e inserirlo sotto il nome “Anna”, dove per fortuna c'era un po' di spazio libero colorato di azzurro.

Anna Chiara alzò le spalle e chiese: – Posso andare a vedere?

– No, a fine lezione. Aprite il libro a pagina 85, riprendiamo il capitolo sull'arte minoica – rispose lui perentorio.

Il vento soffiava insolitamente burrascoso, sollevando le foglie che si agitavano nell'aria gelida; sbilanciava i passanti che si stringevano il bavero di cappotti e giacconi.

Sofia non indossava il berretto e i lunghi capelli le sferzavano il volto.

– Tutto questo per vedere uno che nemmeno sai come si chiama! – bofonchiò Sofia.

– Ma che ne sapevo io che si sarebbe alzata la bufera? Fino a ieri faceva caldo! E poi te l'ho detto che si chiama Edoardo.

– Ah già... Se mi sale la febbre ti ammazzo, io un ragazzo ce l'ho e ci devo uscire stasera.

– Scusa se ti ho chiesto un favore. Andiamo da me, dai, chiamo un taxi.

– No, guarda, preferisco tornare a casa. Me lo chiamo da me. Ciao.

Sofia si allontanò e Anna Chiara si incamminò dalla parte opposta, amareggiata. Aveva sperato di conoscere Edoardo dove sapeva che quelli della quarta C si fermavano a volte dopo la scuola a mangiare una piadina, aveva supplicato Sofia di accompagnarla, che figura ci avrebbe fatto a entrare lì da sola?

A scuola non c'era modo di parlarci: durante l'intervallo, quelli del triennio stavano per conto loro, nell'angolo più a nord del cortile, e quando pioveva affollavano i corridoi del secondo piano. Un incontro casuale in piadineria pareva un piano perfetto.

A lei quel vento non dava fastidio, anzi lo sentiva in sintonia con il suo stato d'animo. Decise di tornare a piedi, e incamminandosi diede una sbirciata su Instagram.

Tra i tanti messaggi ce n'era uno di quella Viola con il ciuffo azzurro a cui non aveva più risposto la sera prima. Diceva:

... - Vi invidio in senso buono.

Così, di getto, Anna Chiara rispose.

... - Be', le amiche a volte sono anche stronze.

Chiuse l'app, si coprì il volto con la sciarpa e si rifugiò in Spotify.

CAPITOLO 3 ✓✓

A casa non c'era nemmeno Marta, la colf, che aveva chiesto un permesso per una visita medica ma le aveva lasciato sul piano cottura una porzione di lasagne con gli spinaci da riscaldare in microonde.

Ad Anna Chiara la casa vuota piaceva. Anche se viveva praticamente in camera sua, sapere che al di là della porta non c'era nessuno le dava una sensazione di autonomia, anche se l'assenza di Marta significava niente spremuta a metà pomeriggio né tè caldo con i biscotti o una crostata ai lamponi appena sfornata; e, come quel giorno, nemmeno due orecchie per sfogarsi.

Anna Chiara si portò il piatto in camera e si sedette sul letto, appoggiata alla testiera in pelle.

Mangiò scorrendo video su TikTok, video scherzosi che però non le strappavano nemmeno un sorriso, era ancora risentita con Sofia.

Nella chat di classe si parlava ancora di poesie ma non

c'era il pathos che si respirava a scuola. Nella chat di danza invece si parlava di chi in chat non c'era, qualcuna faceva battute sceme su un ragazzo incrociato nella palestra di fronte, altre commentavano la validità di una dieta che su un sito internet prometteva di far dimagrire senza rinunciare alle patatine fritte.

Tornò su Instagram.

Quella Viola aveva commentato ancora.



- Che vuoi dire?

- Niente... è solo che la mia amica Sofia, che sta con me nelle foto, se la tira perché ha il ragazzo.

- Tu non ce l'hai?

- No, ma mi piace uno che oggi avrei potuto conoscere, se sei mia amica mi aiuti... anche se hai freddo. Le ho chiesto di andare in una piadineria mica al Polo Nord. Mi ha mollata lì.

- In piadineria?

- No. A metà strada. Così non ci sono andata.

- Mi dispiace.

- Non so nemmeno perché te lo sto raccontando.

- Ma lui com'è, quello che ti piace.

- Carino... molto!

- Come si chiama?


- Edoardo. Ma lo chiamano Mo' perché di cognome fa Moroni, ho chiesto al bidello. È di quarta però.

- Tu che classe fai?

- La prima. Le quarte stanno al secondo piano, non è facile riuscire a parlarci. Oggi ci speravo...

- Ma il ragazzo di Sofia com'è?
- Stronzo, ma a lei non lo posso dire, è persa completamente.
- Stronzo perché?
- Perché c'è quando sta bene a lui, ma lei gli muore dietro e quando lui chiama corre. Le fa dei bidoni galattici, ma lei niente. Persa.
- Tipo?

Anna Chiara era un fiume in piena, raccontò a Viola delle tante volte in cui Sofia aveva cercato di tamponare situazioni evidentemente umilianti, raccontandole piccole bugie: che Davide aveva la febbre, che non si erano visti perché lei alla fine doveva studiare, che i suoi non l'avevano lasciata uscire, che lui aveva dimenticato il telefono da un amico e non l'aveva potuta avvisare di un contrattempo. Piccole bugie per mascherare una mortificazione insopportabile anche con la tua migliore amica.

-  - Ma tu non le dici niente?
- Ci ho provato, ma sai com'è quando sei innamorata.
- Non lo so, ho avuto un ragazzo in prima, ma non era una cosa seria, tanto per avere un ragazzo.
- Quanti anni hai?
- Quasi diciassette. Sono in quarta anche io. Ma non ho mai provato queste cose. Cioè mi piaceva qualcuno, ma... innamorata no. Tu?

Fuori sembrava ci fosse una tormenta, i rami degli alberi,


ormai spogli, pendevano di lato e il vento fischiava facendo tremare i vetri della stanza.

A volte accade che il tempo là fuori coincida con il nostro subbuglio interiore.

Anna Chiara raccontava, del primo bacio a stampo, alla fine della seconda media, del primo bacio con la lingua, alla fine della terza, di una storia che sembrava magica al mare, finita con la fine delle vacanze perché lui l'aveva tradita e lei non è Sofia, «Un tradimento non lo perdono».

Viola si limitava a degli «E poi?» come una bimba tra le pagine di un libro illustrato.

Quando scrisse che doveva salutarla per studiare, Anna Chiara guardò l'ora sorpresa:

-  - Cavolo! Quanto ho parlato! - scrisse.
- È stato un piacere, sei in gamba. Ciao.
- Ciao.

Anna Chiara rimase per un po' con il naso all'insù a guardare il soffitto. Sorridendo.

È bello quando qualcuno ti apprezza.

CAPITOLO 4 ✓✓

Succedeva sempre così tra Anna Chiara e Sofia: litigavano per qualcosa, si tenevano il broncio fino a sera, e il mattino dopo, senza mettersi d'accordo, chi arrivava prima al loro solito angolo aspettava l'altra per andare a scuola insieme.

Per conoscere Edoardo avevano escogitato un nuovo piano, ma era necessario che lui fosse solo nel cortile della scuola.

I giorni passavano, l'aria era tornata tiepida, troppo calda, dicevano i grandi, per essere dicembre.

Mancava poco a Natale, e Anna Chiara non aveva nessuna voglia di andare con i suoi a Courmayeur. Era disturbata anche solo dall'idea di quelle tre ore in macchina, con suo padre che le avrebbe chiesto di togliere le cuffie: «Raccontami qualcosa, non parliamo mai».

Ma chi aveva voglia di parlare, e di cosa poi. Di Edoardo che entrava e usciva da scuola sempre in compagnia e la faceva sentire invisibile. Di Sofia che non sapeva ancora

se Davide avrebbe passato l'ultimo dell'anno con lei ma lo giustificava dicendo che era un tipo fuori dagli schemi. Della marea di compiti che i prof avevano già cominciato a darle come se le vacanze durassero sei mesi. Del fatto che sciare non la divertiva più e l'anno prima avrebbe preferito starsene almeno in albergo a chattare con le amiche invece che prendersi tutto quel freddo in coda allo skipass. Del fatto che non aveva voglia di rivedere gli amici della montagna perché non si divertiva più con loro come quando era piccola ma la frequentazione tra i genitori sembrava destinarli a fingere di scegliersi. Dei nonni che nemmeno questo Natale sarebbero venuti in montagna. Dei suoi che alla sua richiesta di andare a Roma avevano risposto: «Ormai abbiamo prenotato». Di come si sentiva triste e a volte non sapeva nemmeno perché. Di come le note di una canzone le facessero venire i brividi o voglia di piangere.

A che serve parlare con chi sai già come risponderà, cosa ti dirà? Le solite frasi, le solite cose. Quella noia mortale di consigli non richiesti.

Perché a volte i genitori sono così: ti ascoltano ma non cercano di capire come stai. Ti offrono la loro soluzione facile, che non è la tua. E quello di cui parlano non ti appartiene né ti assomiglia.

– Con questo caldo si sta sciogliendo la neve – disse sua madre.

– Hai misurato gli scarponi? – chiese suo padre.

– Domani lo faccio – rispose Anna Chiara.

– Domani? Perché domani? Fallo ora, no? Abbiamo

mangiato, prima di andare a letto li provi. Poi ci troviamo in montagna con gli scarponi stretti e perdiamo solo tempo.

– Tuo padre ha ragione.

Anna Chiara si alzò e si diresse nella stanzetta dove tenevano le scarpe. Una parete era dedicata a quelle sportive: scarponi da sci, doposci, gli scarponcini con la caviglia alta e quelli con la caviglia bassa, gli stivaletti con il pelo, in marrone e in nero, le scarpe da trekking in vari colori.

Prese dalla mensola i suoi scarponi da sci rosa fucsia e senza misurarli li portò in sala da pranzo.

– Non mi piacciono più, li vorrei neri, o bianchi.

– Vedi che abbiamo fatto bene a insistere? – disse la madre. – Domani pomeriggio li vai a comprare.

– Ok.

Anna Chiara volse le spalle ai suoi ma suo padre la trattene: – Ehi, cos'è quel muso, stiamo per andare in vacanza. Alla tua età io avrei fatto i salti mortali pur di andare a sciare.

Ecco, pensò Anna Chiara, la felicità misurabile con i desideri altrui. La felicità per forza. Richiesta. Dovuta.

Ma lei voleva solo stare come stava.

– Ho sonno – disse, e biasticando delle scuse ripose gli scarponi al loro posto e si chiuse in camera.

Negli ultimi giorni Viola le inviava spesso delle poesie che Anna Chiara raccoglieva tra gli screenshot e rileggeva prima di dormire, contemplando il soffitto, decorato di stelline che si illuminavano nel buio.

Come era più facile essere piccole, si disse spegnendo la luce. Bastavano delle stelline finte per essere felice.

CAPITOLO 5 ✓✓

Anna Chiara aveva appena finito di sistemare i regali di Natale sotto il letto e le cose che aveva preso per sé nell'armadio. Fare shopping con Sofia era sempre divertente. Avevano comprato due maglioncini uguali, delle felpe e dei libri da regalare. Sarebbero dovute andare in un nuovo negozio dove sembrava vendessero dei braccialetti bellissimi, ma quando Davide aveva chiamato Sofia aveva detto: «Devo andare».

«Ma è il nostro pomeriggio dei regali di Natale!» aveva esclamato Anna Chiara cercando di richiamarla all'unicità di quel loro rito.

Sofia l'aveva liquidata bruscamente: «Quando avrai un ragazzo capirai!».

Ed era corsa via. Così Anna Chiara, incredula e delusa, aveva raggiunto delle compagne di scuola che erano in Brera, unendosi a loro a caccia di scarpe per le feste dell'ultimo dell'anno.

Le amiche si erano lanciate su décolleté nere o rosse, mentre lei aveva scelto un paio di stivaletti con il pelo color panna, perfetti per le serate in montagna. Il tempo era volato, anche troppo: era quasi ora di cena e non aveva ancora aperto un libro. Prese quello di storia e cercò di concentrarsi per l'ultima interrogazione del quadrimestre, ma la testa era altrove. Il comportamento di Sofia le aveva lasciato addosso un nervosismo che non era riuscita a sopprimere nonostante le risate con le altre. Davide chiamava e Sofia correva. Anna Chiara lo trovava insopportabile.

Sofia si era comprata anche delle mutandine rosse in pizzo con un cuoricino dorato sul davanti.

«Mettilo che Davide, alla festa...» aveva detto arrossendo.

Avevano riso, ma ad Anna Chiara sembrava assurdo che Sofia pensasse davvero di poter fare del sesso; con un ragazzo conosciuto da poco, e che la trattava in quel modo. E poi erano piccole. Sentirsi piccola rispetto ai desideri di Sofia la faceva sentire una bambina, provare un disagio che la confondeva. Non voleva essere come lei, eppure più la sua amica del cuore si mostrava grande, più lei si sentiva in difetto.

Si alzò di scatto dalla scrivania e aprì il cassetto della biancheria intima. Le sue mutande erano tutte bianche o rosa, in puro cotone, tinta unita o con disegni di Frozen o di Minni. Quelle con i cuoricini erano alte fino all'ombelico. Forse doveva sbrigarsi a crescere?

Richiuse il cassetto e si rimise a sedere.

Devi studiare, si disse sconfortata.

Dalla chat di scuola arrivavano i messaggi di alcune

compagne ancora impegnate nello shopping, altre che chiedevano delucidazioni sulle pagine di storia, se fosse compreso anche questo o quel capitolo, se bisognasse studiare anche le didascalie sotto le immagini.

Anna Chiara stava per rovesciare il telefono per non distrarsi troppo, ma si accorse che c'era un messaggio di Viola su Instagram.

Si scrivevano quotidianamente ormai, anche via WhatsApp per comodità; si scambiavano testi di canzoni, video su YouTube. La sua presenza le stava diventando familiare e quando non trovava i suoi commenti ai selfie un po' le dispiaceva.

- ☰ - Che fai? - le chiedeva.
- Ehi, che bello sentirti. Sto studiando per l'interrogazione di storia, tu?
- Io chimica. Divertente.

Così iniziò una conversazione in cui Anna Chiara riportò la cronaca del pomeriggio, le risate quando Sofia aveva fatto cadere un espositore di anelli in un negozio, la cioccolata calda con la panna montata servita a parte nella copetta, il credito della carta che le avevano appena ricaricato esaurito in poche ore. Le mutandine in pizzo di Sofia.

- ☰ - In pizzooo? Ma veramente? - chiese Viola.
- Ci sono rimasta anche io, sono proprio super sexy - ammise Anna Chiara.
- Ma secondo te Sofia ha già fatto sesso?

- No... no. È solo un'idea... è che se alla festa qualcosa succede... ecco... non vorrebbe avere le mutande di Frozen.

Anna Chiara lo scrisse sorridendo, ma non ci poteva credere che Sofia e Davide avrebbero potuto farlo davvero. Insomma il sesso è una cosa seria, e quel pensiero la turbava.

☰ - Ma scusa, - insistette Viola - se le ha comprate qualcosa sarà già successo...

- No. Lo saprei.

- Mah, mi sembra strano. A volte queste cose non si raccontano nemmeno alle amiche del cuore. Il sesso è una cosa speciale, no?

- Non lo so, boh... penso di sì. Ma con Sofia lo saprei.

- Tu non sei curiosa di sapere com'è il sesso?

- Io?

- Sì, non sei curiosa di sapere com'è? Io alla tua età ero già curiosa.

- Be'... insomma... non ci penso... ho 14 anni, cioè quasi 15 ma... insomma sono piccola.


Anna Chiara era imbarazzata, ma non voleva nemmeno sembrare a Viola una bambina, così chiuse il suo messaggio con un:

☰ - Ma un po' sì.

- Se vuoi chiedere qualcosa chiedimi eh... io delle cose le so e ti dico tutto quello che vuoi.

- Tu...


Anna Chiara non aveva il coraggio di chiederlo.

-  - Se l'ho già fatto, vuoi dire? Non vergognarti di parlare con me, ti considero un'amica, e sono sicura che sei una che sa tenere un segreto.
- Certo!
- Io ho fatto delle cose, con un ragazzo, ma quando avevo la tua età. Petting. Sai cos'è?

Anna Chiara posò il telefono. Non sapeva che dire. Non aveva mai parlato con nessuno di sesso in modo esplicito. Nemmeno con Sofia.

Parlare dei ragazzi era una cosa, questo era diverso, e la agitava.

Arrivò un altro messaggio di Viola.

-  - Scusami, non volevo scandalizzarti, è che mi viene spontaneo parlarti come se avessi la mia età, mi sembri più matura delle quindicenni che conosco. Il fatto è che io sono brutta e i ragazzi non mi filano, e allora mi piace ascoltare cosa fanno le altre.
- Dalla foto che hai messo non mi sembri brutta - rispose Anna Chiara.
- Io sono molto grassa, per questo non pubblico mai selfie o foto mie. La foto del profilo è di due anni fa, e vedi solo il viso. Sono ingrassata tanto in questi due anni per un problema alla tiroide e sto prendendo dei farmaci. Io ti invidio tantissimo perché tu sei bellissima.
- Ma non ti devi vergognare se sei grassa, ci sono anche

influencer grasse e non si vergognano nemmeno a postare le foto in costume. Non conosci la body positivity?

- Io non ce la faccio, invidia anche loro. Vorrei essere come loro.
- Ti giro dei link a dei video che devi assolutamente guardare. Promettimi che li guarderai.
- Va bene, sei molto gentile. Ora devo rimettermi a studiare.
- Sì, ok, anche io devo studiare un po' prima di cena. A domani. E guarda i link!